

Il Vangelo della domenica, II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia



Vangelo

Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in

mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore

COMMENTO: Nella storia millenaria della fede cristiana, uno degli episodi più toccanti e significativi è rappresentato dal rapporto tra Gesù e i suoi discepoli dopo la sua risurrezione. Nonostante abbiano abbandonato, tradito e rinnegato il Maestro durante i momenti più difficili della sua passione, Gesù non smette mai di sorprenderli con il suo amore incondizionato.

Dopo la sua risurrezione, Gesù si presenta in mezzo ai suoi discepoli, non per rimproverarli o condannarli, ma per annunciare la pace e soffiare su di loro lo Spirito Santo. È un gesto di misericordia straordinaria: anziché punirli per la loro mancanza di fede e coraggio, Gesù li invia in missione, conferendogli lo Spirito della fede pasquale.

Questa immagine del Risorto che non abbandona i suoi discepoli, ma li sostiene e li incoraggia nonostante le loro debolezze, è un potente simbolo di fiducia e amore. Anche Tommaso, il discepolo che aveva dubbi sulla risurrezione di Gesù e che voleva vedere con i propri occhi, diventa parte integrante di questa storia di fede. Il suo dubbio diventa il punto di contatto tra i primi discepoli che hanno visto il Risorto e noi, che crediamo attraverso la testimonianza tramandata nel tempo.

Così, siamo tutti “gemelli” di Tommaso, chiamati a credere non

solo attraverso la visione diretta, ma anche attraverso la testimonianza dei nostri fratelli e sorelle nella fede. Siamo una comunità di credenti, peccatori in cammino, che si lasciano guidare dall'amore paziente e instancabile del Risorto. In questo modo, continuiamo il percorso tracciato dai primi discepoli, testimoniando la presenza viva di Cristo nella nostra vita e nel mondo.

Il Vangelo della domenica, Risurrezione del Signore



Vangelo

Gv 20,1-9

Egli doveva risuscitare dai morti.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono

al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

COMMENTO: Nella Chiesa, dopo il tragico evento della Crocifissione, risuona il grande annuncio delle donne, prime testimoni della Pasqua: Gesù è risorto! Veramente risorto! Questo saluto, che nella Chiesa orientale è uno scambio di pace nel giorno di Pasqua, porta con sé la gioia del ritrovamento del sepolcro vuoto e la consapevolezza straordinaria che Cristo, una volta morto, ora vive e ci precede in Galilea.

In questa domenica di Pasqua, siamo invitati a guardare oltre la morte e a proclamare la vittoria di Cristo sulle tenebre del peccato e della morte. La Resurrezione non è solo una credenza, ma una realtà vissuta da coloro che hanno incontrato il Risorto, come Maria di Magdala nel giardino, esortata da Gesù stesso a non piangere ma a gioire per la sua risurrezione.

La Pasqua ci invita a abbandonare il lutto e le lacrime, poiché siamo immersi nella luce della vita. Cristo, risorto, è sceso agli inferi per liberare gli uomini dalla morte e offrire loro una nuova vita. La Pasqua non è solo una festa, ma ha un valore missionario: dobbiamo essere testimoni della speranza che essa porta, diffondendo gesti di amore e solidarietà verso chi soffre.

Come figli di Dio, siamo chiamati a vivere pieni di speranza e a condividere questa speranza con gli altri, aprendo le nostre braccia e le nostre frontiere agli emarginati e ai poveri. Dobbiamo uscire dai nostri "sepolcri" fatti di egoismo e cinismo e amare con un cuore sincero.

La Pasqua ci trasforma da morti viventi a uomini e donne nuovi, rinnovati dalla grazia pasquale. Se Cristo è risorto, come crediamo fermamente, allora la nostra fede non è vana, ma più vera e forte che mai. Che il Cristo Risorto porti benedizioni nelle nostre famiglie e ci guidi verso una vita di fraternità e umanità.

Auguriamo a tutti i lettori una Buona Pasqua: Cristo è veramente risorto!

Il Vangelo della domenica, domenica delle Palme



Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

– Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo
Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la

festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

– Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura
Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

– Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

– Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva

detto loro e prepararono la Pasqua.

– Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

– Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza
E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

– Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai
Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

“Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”.

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

– Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé

Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

– Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

– Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Conduussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

– Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu

certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

– Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei? E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

– Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di

porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

– Condussero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

– Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

– Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

– Gesù, dando un forte grido, spirò

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei

presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

– Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Parola del Signore.

Forma breve (Mc 15, 1-39):

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

– Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei? Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.

Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

– Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

– Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di

Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

– Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

– Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

– Gesù, dando un forte grido, spirò

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Parola del Signore

Preghiera dei fedeli

Cristo Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte per donarci la pienezza della vita, ascolta la nostra preghiera, che con fiducia ti rivolgiamo dopo aver meditato sulla tua crocifissione.

Preghiamo insieme e diciamo: Cristo, nostra salvezza, ascoltaci.

1. Tu, che nella morte in croce hai unito cielo e terra, guarda alla tua Chiesa e donale pace e unità, perché sia segno nel mondo della tua salvezza, preghiamo.

2. Tu, che sei venuto per salvare tutti, dà' agli sfiduciati la forza per superare le difficoltà della vita, il coraggio di affrontare la malattia e la premura della solidarietà a chi sta vicino a chi soffre, preghiamo.

3. Tu, che hai sofferto un'ingiusta condanna, dona forza e coraggio a chi lotta per la giustizia e a chi cerca la pace attraverso la riconciliazione e il rifiuto della violenza, preghiamo.

4. Tu, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, fa' che tutti i popoli ti possano riconoscere come unico salvatore, preghiamo.

5. Tu, che sei venuto a liberarci dal peccato e dalla morte, fa' che tutti noi, riconoscendo le nostre colpe e omissioni, veniamo a te, sorgente del perdono e della vita, preghiamo.

O Dio, nostro Padre, che ci hai tanto amato da donare il tuo Figlio unigenito, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per poter partecipare alla gloria della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

COMMENTO: La riflessione sulla passione e morte di Gesù suscita una gamma di sentimenti contrastanti, che vanno dal dolore alla gratitudine, dalla rivolta allo stupore. Questi sentimenti emergono dall'ascolto dei racconti evangelici e

dalla contemplazione delle profezie veterotestamentarie che anticipano i patimenti di Gesù.

Il dolore è inevitabile quando si considera la sofferenza umana di Gesù, evidenziata dalla pratica della via crucis durante la quaresima. Le parole profetiche descrivono vividamente le torture subite, portando alla mente le immagini dei flagelli e degli insulti.

La rivolta sorge dall'ultimo grido di Gesù, che esprime un senso di abbandono divino. È un richiamo all'indignazione di fronte alla presenza del male e dell'egoismo umano nel mondo, che sembra prevalere sulla divina giustizia.

Ma anche la gratitudine emerge dall'osservare la passione di Gesù con occhi di fede. Questo evento drammatico diventa un momento di salvezza universale, dove la morte stessa diventa un passaggio verso una nuova vita. L'inno della lettera ai Filippesi celebra l'umiliazione di Gesù e la sua esaltazione come Signore.

L'ultimo grido di Gesù, affidando il suo spirito al Padre, testimonia la forza della comunione divina che resiste fino alla fine. Nonostante l'apparente abbandono, Gesù rimane unito al Padre nella sua obbedienza e fiducia.

La riflessione sull'abbandono divino ci spinge a considerare due significati: come richiamo alla responsabilità umana di fronte al male nel mondo e come consegna fiduciosa alla comunione con Dio.

La Settimana Santa diventa così un tempo di grazia per rinnovare la nostra comunione con Gesù Cristo, rendendolo il centro delle nostre vite. Come il centurione romano che riconobbe la divinità di Gesù, vogliamo affidarci completamente a lui, riconoscendo che ogni croce può diventare un'opportunità di rinascita e conversione, grazie alla forza trasformatrice dello Spirito Santo.

Il Vangelo della domenica, V domenica di Quaresima



Vangelo

Gv 12, 20-33

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato

un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

COMMENTO: Un gruppo di pellegrini greci si avvicina a Filippo con una richiesta precisa: “Vogliamo vedere Gesù.” Questo desiderio rispecchia l’umanità assetata di verità, desiderosa di trovare un cammino nella nuova fede che celebrano a Gerusalemme. Gesù, ancora oggetto di dibattito sulla sua verità, è cercato da coloro che desiderano comprendere la vita e la spiritualità in modo più profondo.

Il testo sottolinea che non si raggiunge Gesù da soli, ma attraverso la mediazione di qualcuno che ha già sperimentato il suo incontro. La vera comprensione di Gesù e della fede richiede umiltà e il superamento dell’illusione di possedere la verità senza l’aiuto degli altri.

La risposta di Gesù rivela una delle più grandi verità umane: per vedere Dio, bisogna essere disposti a “morire” e rinascere a una nuova vita, come il chicco di grano che deve morire per produrre frutto. Questo processo implica il distacco dai beni materiali e l’accettazione della sofferenza come parte integrante della vita, ma Gesù offre una prospettiva diversa: non è venuto per eliminare il dolore, ma per dargli un senso.

Gesù stesso ha sperimentato l’angoscia, ma è sempre stato sostenuto dalla speranza della risurrezione. Invita i suoi seguaci a rimanere con lui anche durante i momenti di sofferenza, promettendo che dove lui è, ci saranno anche i suoi servitori.

La croce diventa il simbolo della vera gloria, che nasce dalla morte e richiede un sacrificio personale. Contemplando il Crocifisso, si trova la forza per affrontare la sofferenza e

portare il peso del dolore in unione con Cristo.

La voce dal cielo conferma che il Figlio ascolta il Padre, invitando gli uomini a seguire l'esempio di Gesù nell'amore e nel dono di sé. Attraverso la croce, si scopre la vera identità e si diventa testimoni dell'amore di Dio, attirando altri alla logica dell'amore anziché cercare di colmare il proprio vuoto interiore con il mondo.

In conclusione, il testo esorta a mortificare ciò che è inferiore in noi per abbracciare una vita più piena e significativa, in comunione con Gesù.

Il Vangelo della domenica, IV domenica di Quaresima



Vangelo

Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

COMMENTO: Nel cuore di ogni credente si insinua spesso il dubbio: Amo Dio abbastanza? L'amore divino può davvero colmare il vuoto, lenire il dolore e alimentare la gioia? Talvolta, sembra che questo amore non ci raggiunga, lasciandoci con un senso di obbligo piuttosto che di affetto sincero verso il nostro Creatore e Salvatore. In momenti come questi, guardare dentro di sé può rivelarsi un labirinto di sentimenti contrastanti, incapaci di offrire risposte soddisfacenti.

È necessario, dunque, guardare al di fuori di noi stessi. E quando lo facciamo, ci troviamo di fronte alla chiara e tangibile manifestazione dell'amore divino: la croce. Giovanni, nell'espore il Vangelo, ci presenta questo simbolo cruciale sospeso tra cielo e terra, dove la vita del Figlio si rivela come un'incarnazione dell'amore, offerta al Padre nonostante il fallimento umano. Per Giovanni, Gesù innalzato sulla croce è il Cristo glorificato dal Padre, capace di trasformare una narrazione di morte in una storia d'amore.

Per comprendere questo dono di vita, Giovanni richiama l'episodio biblico dei serpenti nel deserto, in cui Mosè alza un bastone di bronzo su cui è raffigurato un serpente: chi

guarda a questo simbolo viene salvato dai morsi mortali. Analogamente, Gesù assorbe su di sé tutto l'odio del mondo, trasformandolo in amore. La croce, pertanto, non solo risponde al desiderio del Padre di salvare l'umanità, ma interpella anche la necessità della fede nell'opera redentrice del Figlio.

La vita eterna è un dono offerto a chiunque creda, che sia un fedele fin dall'inizio o uno che si avvicina a Dio dopo vari tentativi falliti altrove. Questo amore divino non rinfaccia nulla, ma si concede generosamente a coloro che si volgono ad esso, anche dopo aver esplorato altre vie. La vita eterna non è solo un'esistenza ultraterrena, ma una comunione con Cristo che trasforma e illumina.

Tuttavia, la scelta di abbracciare questo amore non è priva di sfide. È una decisione coraggiosa che ci porta ad identificarci con Gesù sulla croce, dove l'amore incondizionato e rigenerante trova la sua origine. Chi fa questa scelta non subirà condanna da Dio, poiché Egli desidera solo irradiare la sua luce su di noi.

In questo cammino di fede, è possibile incappare nelle tenebre dell'incredulità, una scelta che oscilla tra l'accettazione della luce e l'amore di Dio e il persistere nelle opere malvagie. Ma venire alla luce significa continuare a generarsi nella vita di grazia, combattendo costantemente le tenebre con la certezza della vittoria finale per merito di Cristo.

La verità della croce è una luce che guida il nostro cammino di fede, illuminando anche le vite di coloro che ci hanno preceduto nella testimonianza della loro fede. Queste luci di fede e carità, accese sulla terra, non si spegneranno mai, indicando la strada verso una comunione perfetta con Dio.

Il Vangelo della domenica, III domenica di Quaresima



Vangelo

Gv 2,13-25

Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Parola del Signore

COMMENTO: Nel clima pre-pasquale, un evento sorprendente ha scosso l'atrio del tempio: Gesù, con un gesto improvviso, prepara una frusta, la impugna e si getta attraverso il tempio come un fiume in piena, travolgendo uomini, animali, tavoli e monete.

Questo gesto, carico di profezia, richiama l'attenzione sulla sacralità della casa di Dio: "Non fate della casa del Padre mio un mercato!" Questa affermazione risuona non solo nel tempio di Gerusalemme, ma in ogni chiesa e nel cuore di ogni credente. È un monito contro la commercializzazione della fede, contro l'idea di trattare con Dio secondo una logica di scambio di favori, dove si offre qualcosa a Dio in cambio di benedizioni o favori divini.

Se ciò accade, diventiamo soltanto dei mercanti, e Gesù stesso rovescerà i nostri tavoli. Questo episodio continua a essere una profezia per i custodi delle istituzioni religiose moderne, invitando tutti a investire nelle relazioni umane piuttosto che nel denaro, a mettere i poveri prima degli interessi economici, ribaltando così le priorità imposte dalle leggi del mondo.

Anche se i mercanti potrebbero aver ritentato di occupare le loro posizioni poco dopo, il gesto di Gesù non è stato vano. Invita ancora oggi a una riflessione sul vero significato del tempio di Dio. Non si tratta di edifici o luoghi sacri, ma di

uno stato d'animo, di autenticità e verità.

Gesù stesso trascorreva poco tempo nel tempio, preferendo camminare tra la gente, nelle strade, nei villaggi e nei campi, per testimoniare che Dio abita nella vita di tutti i giorni, nel tempio infinitamente bello e fragile della vita stessa.

Quando i profeti condannavano la prostituzione nel tempio, si riferivano al culto ipocrita, basato su una logica di scambio: io ti do preghiere e sacrifici, tu mi dai sicurezza e salute.

Ma l'amore autentico non può essere comprato né imposto. Dio è per tutti e non può essere acquistato con denaro. L'amore di Dio si accoglie, non si merita.

Infine, ciò che questo episodio ci chiede è di guardare dentro di noi e domandarci: se Dio entrasse nelle nostre vite, cosa rovescerebbe tra i nostri idoli, grandi o piccoli? Forse tutto il superfluo con cui ci soffocano.

La conclusione del Vangelo ci ricorda che Gesù conosceva profondamente il cuore umano. E questo ci invita a riflettere sulle nostre azioni e sulle nostre priorità, alla luce dell'amore e della verità di Dio.

Il Vangelo della domenica, II domenica di Quaresima



Vangelo

Mc 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore

COMMENTO: Il passaggio evangelico di oggi ci invita a riflettere sul nostro cammino spirituale alla luce della Trasfigurazione di Gesù. Attraverso questa esperienza,

possiamo comprendere meglio le fasi della nostra crescita interiore e la natura del rapporto con Dio.

Nel testo, viene evidenziato come anche noi possiamo aver sperimentato momenti di gioia intensa nella nostra relazione con Dio e con i nostri fratelli. Tuttavia, spesso queste esperienze sembrano svanire quando affrontiamo le difficoltà della vita quotidiana. Ci sentiamo smarriti, confusi, e talvolta tentati di abbandonare il cammino spirituale.

La reazione di Pietro alla Trasfigurazione di Gesù, desiderando trattenere quell'esperienza e incasellarla nei suoi schemi preconcepiuti, rappresenta un'atteggiamento comune anche in noi. Vogliamo che le gioie spirituali siano costanti e ripetibili, ma la vita ha molteplici sfaccettature e il processo di crescita interiore richiede tempo e maturità.

La nube che avvolge Gesù durante la Trasfigurazione simboleggia le sfide e le difficoltà che incontriamo nel nostro percorso spirituale. Tuttavia, è importante non lasciarsi scoraggiare, ma piuttosto ascoltare la voce di Dio che ci ama profondamente attraverso Gesù Cristo. Questa voce non ci impone regole astratte, ma ci comunica un amore incondizionato e ci guida nella nostra personale crescita spirituale.

La Trasfigurazione di Gesù rappresenta anche un momento di grazia e di rivelazione della sua vocazione unica. Allo stesso modo, nella nostra vita spirituale, la Cresima ci dona il potere di scoprire la nostra autentica strada e testimoniare il messaggio di Gesù al mondo.

Infine, il testo ci incoraggia a perseverare nella nostra fede, anche quando ci sentiamo spaesati o non percepiamo più la presenza di Dio. Possiamo trarre conforto dalle esperienze dei personaggi biblici e dei credenti che ci hanno preceduto, i quali hanno affrontato le sfide della vita con fiducia e hanno sperimentato la gioia e la pace della vita spirituale,

anche in mezzo alle difficoltà.

In conclusione, il passaggio evangelico odierno ci invita a vivere la nostra fede con semplicità e buonsenso, ad accogliere le gioie e gli spaesamenti della vita spirituale con fiducia e apertura di cuore, sapendo che Dio ci accompagna sempre lungo il nostro cammino.

Il Vangelo della domenica, I domenica di Quaresima



Vangelo

Mc 1,12-15

Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel

Vangelo».

Parola del Signore

COMMENTO: La Quaresima, tempo di ascesi e riflessione, ci offre l'opportunità di unirci a Gesù nel deserto, dove per quaranta giorni egli fu tentato dal maligno. È un'occasione preziosa per affrontare le nostre sfide di fede e le resistenze nel seguire Gesù. Durante questo periodo, siamo chiamati a esplorare il deserto interiore, rinunciando non solo al cibo ma anche al rumore e alle distrazioni, per riconnetterci con noi stessi.

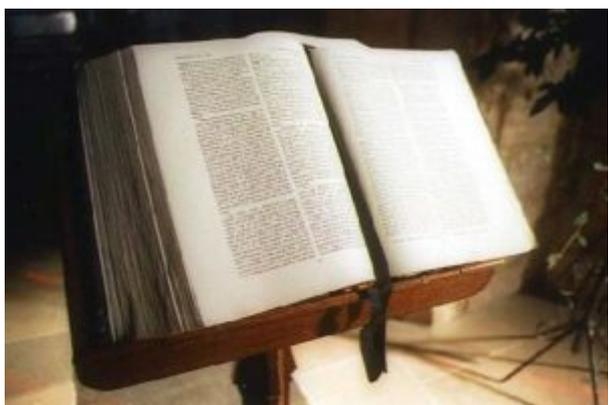
Spesso cerchiamo di riempire il vuoto dentro di noi con distrazioni esterne, fuggendo dalle nostre ferite e paure. Tuttavia, è necessario abbracciare il silenzio e la solitudine per incontrare il Signore e confrontarci con noi stessi. Dobbiamo imparare a essere, anziché solo fare, e ad affrontare le sfide della vita anziché scappare da esse.

Il digiuno dalle nostre fughe è essenziale per la nostra crescita interiore. Nella preghiera e nella riflessione, possiamo discernere le tentazioni che ci circondano e sperimentare la presenza amorevole di Dio, che ci guida e ci sostiene. È un tempo per riscoprire che la nostra vita è nutrita non solo dal pane materiale, ma anche dalla Parola di Dio.

Quando siamo in armonia con Dio e con noi stessi, possiamo diffondere la pace intorno a noi. Le guerre e le discordie hanno origine nel cuore umano, quindi è fondamentale iniziare un cambiamento partendo dal nostro cuore. Come ha detto san Serafino di Sarov, "Trova la pace in te e migliaia la troveranno attorno a te".

La Quaresima non è solo un periodo di superficiali cambiamenti esteriori, ma un'opportunità per una trasformazione profonda che ci conformi sempre di più a Cristo, fonte di vita e pace.

Il Vangelo della domenica, VI domenica del tempo ordinario



Vangelo

Mc 1,40-45

La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

COMMENTO: Nei primi passi del suo ministero pubblico, Gesù rivela il vero volto del Padre, un volto di vicinanza, compassione e tenerezza. Nessun uomo è escluso dalla Sua attenzione, neppure un lebbroso, emarginato e costretto a vivere ai margini della società. Gesù non solo ascolta il loro grido di aiuto, ma si avvicina loro, mostrando una vicinanza autentica.

Per Gesù, la compassione significa prendere su di sé le difficoltà dei fratelli incontrati, entrando in dialogo con loro. I miracoli non sono eventi magici, ma nascono dalla fede e dall'intimità con Lui. Chi è guarito riconosce in Gesù la fonte della guarigione, evitando il rischio di trattarlo come un mago o uno stregone.

La tenerezza è un altro aspetto espresso dal Padre attraverso il Figlio. Gesù si preoccupa affinché il lebbroso guarito possa rientrare nella società senza sentirsi più escluso. Questi gesti apparentemente semplici svelano l'ampiezza dell'amore di Cristo, che abbraccia le nostre fragilità.

Chiunque venga toccato dalla grazia non può trattenere la gioia e si impegna a condividere la buona notizia. L'esperienza di fede non è solo un'esperienza intima, ma richiede di essere condivisa con gli altri.

Il lebbroso guarito offre una grande lezione, spingendo i cristiani a superare la tiepidezza nella fede e ad annunciare al mondo le meraviglie compiute nella propria vita. È tempo di uscire dal nascondimento e diventare testimoni autentici, vivendo tra la gente anziché nel isolamento.

Il Vangelo di domenica, V domenica del tempo ordinario



Vangelo

Mc 1,29-39

Guarì molti che erano affetti da varie malattie.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Parola del Signore

COMMENTO: Nell'interpretare il brano evangelico di questa domenica, è cruciale riflettere sul Vangelo della settimana precedente, dove Gesù guarisce un uomo posseduto da uno spirito impuro durante l'insegnamento nella sinagoga. Infrangendo la Legge di Mosè guarigione di sabato, Gesù esce dalla sinagoga, indicando il suo desiderio di diffondere il suo messaggio "nuovo" al di fuori delle tradizioni.

La guarigione della suocera di Pietro segna una transizione nella missione di Gesù, passando dalla cura degli spiriti impuri a quella dei corpi impuri. Questo gesto, compiuto in giorno di sabato, evidenzia la rottura consapevole delle leggi rituali in favore dell'amore e della misericordia. La novità di Gesù risiede nell'affrontare la sofferenza umana oltre le restrizioni della Legge.

Il servizio di cura della suocera di Pietro diventa un simbolo di risposta all'amore ricevuto: una volta guarita, si mette a servire Gesù e i discepoli. Questo gesto di servizio, paragonato a quello degli angeli, sottolinea l'uguaglianza tra uomini e donne nel contesto della fede, sfidando le convenzioni culturali dell'epoca.

Gesù, nonostante l'ostilità e le limitazioni culturali, continua a curare malati fisici e spirituali. La folla, tuttavia, mostra resistenza nel portare i malati solo dopo il tramonto del sabato, temendo le conseguenze della scomunica. Gesù, con pazienza, si prende cura di tutti, spingendo le folle a compiere un cammino di comprensione.

Il brano sottolinea il silenzio di Gesù riguardo alla sua identità di Messia tra gli indemoniati, rivelando il suo desiderio di evitare la formazione di una scuola elitaria. La differenza tra insegnare e predicare diventa evidente: Gesù sceglie di annunciare il Vangelo nelle sinagoghe anziché insegnare, indicando che il suo messaggio va oltre il mero

indottrinamento.

La narrazione si conclude con Gesù che, nuovamente nelle sinagoghe, non insegna ma predica. Questo sottolinea l'importanza di annunciare il Vangelo con azioni concrete, dimostrando amore e attenzione verso l'umanità malata e ferita. In definitiva, il messaggio di Gesù si focalizza sull'amore, sulla misericordia e sul servizio, portando una profonda novità nella vita delle persone.

Il Vangelo della domenica, IV domenica del tempo ordinario



Vangelo

Mc 1,21-28

Insegnava loro come uno che ha autorità.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno

spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Parola del Signore

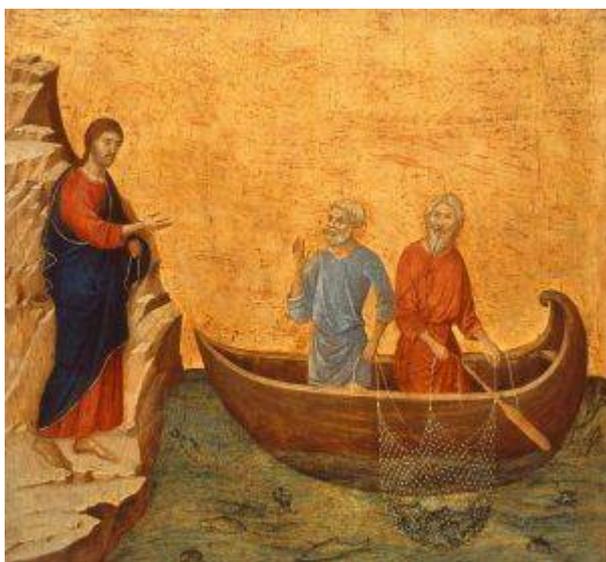
COMMENTO: L'evangelista Marco, dopo aver narrato la chiamata dei primi discepoli, presenta un altro episodio significativo: l'espulsione di uno spirito impuro. Questo passo, sin dall'inizio del racconto, sembra voler chiarire almeno due concetti fondamentali.

Il primo concetto evidenziato è che il Regno di Dio e la sua presenza tra gli uomini sono radicalmente incompatibili con l'oppressione del demonio. L'annuncio del Regno si configura come una proclamazione di liberazione da ogni forma di schiavitù e dominazione, rivelando la libertà offerta da Dio a ogni individuo, invitandolo a intraprendere il magnifico e impegnativo cammino della sequela.

Il secondo aspetto enfatizzato è che questo processo di liberazione deve innanzi tutto manifestarsi internamente. L'intero racconto si svolge all'interno della sinagoga, sottolineando che il primo richiamo alla libertà deve risuonare nelle comunità stesse. L'autore sottolinea la necessità di un rinnovamento interiore per rimanere fedeli a Cristo, colui che rappresenta la novità nella storia e nell'uomo. Si afferma che radicarsi in Cristo è essenziale per elevarsi in alto sulle strade della carità e della bontà. Il Vangelo di oggi si configura come un appello al coraggio nel

perseguire la via della libertà interiore, spingendo le comunità a mettersi in gioco nella trasformazione personale e sociale, abbracciando i valori dell'amore e della bontà.

Il Vangelo della domenica, III domenica del tempo ordinario



Vangelo

Mc 1,14-20

Convertitevi e credete al Vangelo.

+ Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano

infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Parola del Signore

COMMENTO: Nel Vangelo di oggi emerge la connessione forte tra Gesù e Giovanni il Battista, fondata non solo sul legame di sangue, ma ancor di più sull'azione dello Spirito. La presenza dello Spirito permette ai due cugini di riconoscersi sin dal grembo materno, creando una comunione di passione per il Padre e spingendoli a predicare e vivere in obbedienza all'ideale annunciato.

La narrazione si focalizza sull'arresto di Giovanni come segno di una svolta: il male sembra prevalere sul bene, indicando l'inizio di una nuova ora in cui il bene deve risplendere nelle tenebre. Questo nuovo inizio, spiega l'autore, deve partire dal cuore del male, dalle periferie dove Dio sembra difficile da raggiungere.

Gesù inizia il suo ministero con dichiarazioni e comandi significativi, annunciando che il tempo è giunto al suo compimento e il regno di Dio è vicino. Questo segna una svolta nell'ordine temporale, indicando che il passato era un tempo di preparazione, mentre ora è giunto il momento dell'adempimento delle promesse divine.

L'importanza del kairòs, il tempo dell'intervento divino, viene sottolineata, evidenziando che ogni momento è sacro se attraversato da Dio. La conversione, spiegata come risposta di fede, va oltre un semplice cambiamento di mentalità o costumi, richiedendo una fede simile a quella di un bambino nella madre.

Il testo evidenzia come la proclamazione di Gesù si traduce nella vita degli uomini, mostrando che il “tempo del regno” è Gesù stesso, il Salvatore. Il Vangelo si diffonde ovunque, toccando ogni luogo e momento, richiedendo una conversione che è accettazione della chiamata divina seguita da una risposta di fede umana.

La narrazione conclude con la chiamata dei pescatori, trasformati in “pescatori di uomini”. Essi abbandonano le reti e seguono Gesù, diventando testimoni della verità che li ha attratti.

Il Vangelo della domenica, II domenica del tempo ordinario



Vangelo

Gv 1,35-42

Videro dove dimorava e rimasero con lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano,

disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Parola del Signore

COMMENTO: Il periodo ordinario si apre con la riflessione su un brano affascinante del Vangelo di Giovanni, catturando la freschezza dell'inizio e l'energia del primo incontro con il Maestro. Con pochi versetti, l'evangelista narra un momento che ha trasformato la vita dei primi discepoli e di una vasta comunità che ha scelto di seguirlo.

Apparentemente casuale, ma consapevolmente guidato da un piano divino, l'incontro rivela che alcune cose sfuggono al nostro controllo, richiedendo un'apertura alle coincidenze della vita. Nella missione in Perù, l'autore ha imparato dai poveri a riconoscere la presenza di Dio, percependo il delicato sussurro dello Spirito nelle sfumature quotidiane.

Il Vangelo di Giovanni pone una domanda cruciale: "Che cosa cercate?" Una riflessione sulla ricerca di un significato profondo, un invito a non smettere mai di desiderare, sognare e cercare, per evitare di vivere come "robot" dominati dai bisogni.

I discepoli rispondono con una domanda a Gesù: "Dove dimori?" Mostrano un desiderio di stare con lui, di esplorare il mistero della sua persona. L'autore sottolinea che, pur

affrontando le sfide e le debolezze, scopriranno che il Signore abita dove viene accolto. L'invito è a non lasciarsi sfuggire questa opportunità.

Gesù risponde con un invito: "Venite e vedrete." La scoperta del mistero di Gesù richiede un movimento attivo, la condivisione della vita e un cambiamento di prospettiva. Senza valutare la preparazione dei discepoli, Gesù li invita a condividere la sua vita, sottolineando la bellezza di questo invito senza giudizi.

L'autore evidenzia il secondo verbo al futuro: "Venite e vedrete." Sottolinea la necessità di pazienza nel percorrere il cammino e scoprire il mistero della persona di Gesù e il significato profondo della vita. Ascoltare, condividere e camminare diventano le chiavi per comprendere, con l'invito costante a ricominciare ogni volta che si pensa di aver capito qualcosa.

In conclusione, il testo richiama a una ricerca continua, a una disposizione aperta alla vita e all'incontro con il divino, enfatizzando la bellezza di condividere la vita con Gesù nel percorso del Tempo Ordinario.

**Vangelo della domenica,
Epifania del Signore**



Vangelo

Mt 2,1-12

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono.

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

COMMENTO: Nel periodo natalizio, riflettiamo sull'evento di maggiore importanza: l'incarnazione di Dio in un Bambino. Tuttavia, la manifestazione di Gesù non sarebbe completa se non fosse stata accompagnata dalla rivelazione della sua vera forza e onnipotenza. L'autore sottolinea che il Creatore dell'universo non può rimanere nascosto, e la celebrazione dell'Epifania, intesa come manifestazione, assume un ruolo cruciale in questo contesto.

L'articolo esplora il significato dell'Epifania come parte integrante delle festività natalizie, chiudendo il periodo privilegiato dedicato al mistero dell'incarnazione. Dio si è fatto uomo non solo per salvarci ma anche per condividere con noi la sua divinità. Questo gesto, descritto attraverso le antiche promesse e le profezie, si realizza nel grembo di Maria Vergine, evidenziando il Messia come servitore dell'uomo e la via verso la salvezza.

L'autore sottolinea come la manifestazione di Dio si compia radunando intorno a sé vari personaggi: i genitori di Gesù, i pastori, e persino saggi provenienti dall'Oriente, guidati da una stella luminosa. Questi saggi, esperti di fenomeni astrali, rappresentano un simbolico invito a intraprendere un viaggio interiore di conversione, abbracciando l'umiltà come primaria prerogativa.

L'articolo evidenzia il messaggio della manifestazione divina, offrendo ragioni per abbracciare la proposta di Dio anziché le false sicurezze materiali e le tentazioni del mondo. La fede diventa un elemento chiave nel processo di adorazione, richiedendo un rapporto confidenziale con Dio alimentato dalla preghiera, dalla meditazione e dall'umiltà.

Concludendo, l'autore cita Madre Teresa, sottolineando che il Natale si manifesta ogni volta che permettiamo a Dio di amare gli altri attraverso di noi. La comunione con Dio, facilitata dall'umiltà e dalla fede, offre la possibilità di estendere lo spirito natalizio oltre le festività, rivelando il Dio Bambino attraverso un amore vero e disinteressato durante tutto l'anno.

Il Vangelo della domenica, Santa famiglia di Gesù



Vangelo

Lc 2,22-40

Il bambino cresceva, pieno di sapienza.

+ Dal Vangelo secondo Luca

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Parola del Signore.

COMMENTO: A pochi giorni dal Natale, la Chiesa ci invita a riflettere sulla festa della Santa Famiglia. Tuttavia,

l'autore di questo testo sottolinea fin da subito una verità audace: non esiste una definizione unica di "famiglia". Mentre si celebra la diversità delle famiglie fatte "di carne", l'attenzione si concentra su Maria e Giuseppe, genitori di Gesù.

Nonostante l'eccezionale evento della nascita del Messia, Maria e Giuseppe sembrano ritornare alla normalità dopo pochi giorni. La loro obbedienza alla Legge li spinge a sottoporre Gesù alle tradizioni religiose, circoncidendolo e adempiendo a altre prescrizioni legali.

Tuttavia, emerge un paradosso: nonostante l'incontro con l'angelo e i sogni profetici, Maria e Giuseppe sembrano non comprendere appieno il significato di ciò che sta accadendo. Simeone, un profeta, predice il futuro di Gesù, ma Maria non coglie appieno il senso delle sue parole. In effetti, per tre volte nel Vangelo di Luca, si afferma che Maria non comprende.

Il testo sottolinea che Maria, lontana dall'immagine tradizionale della Madonna Onnisciente, è una donna che, come ogni genitore, affronta dubbi e ansie riguardo al futuro di suo figlio. La "spada" che trafigge l'anima di Maria è la parola tagliente di Gesù, che la costringerà a una profonda trasformazione per rimanere in comunione con lui.

La narrazione si sofferma sul silenzio che avvolge la vita familiare di Gesù, Maria e Giuseppe nei primi trent'anni. Un silenzio che svela la grandezza della vita quotidiana, della normalità, e la centralità di Gesù in questa famiglia. Questo periodo di vita apparentemente comune è descritto come il tempo in cui Gesù ha imparato a essere uomo, osservando Maria e Giuseppe.

Il testo invita i lettori a riconoscere la santità nella quotidianità della vita familiare. La famiglia di Nazareth diventa un esempio di vita ordinaria centrata su Gesù, sottolineando che la vera santità si trova nel cuore delle

scelte quotidiane. Il Dio incarnato non evita le normali sfide familiari, ma le abbraccia come parte integrante della vita umana.

In conclusione, il messaggio è che la famiglia di Nazareth, con la sua vita semplice e centrata su Gesù, ci chiama a vivere una santità autentica nella nostra vita di tutti i giorni. La bellezza di questa riflessione sta nel riconoscere che Dio stesso ha scelto di vivere tra noi in una famiglia, santificando la vita ordinaria e quotidiana di ogni persona.

Il Vangelo della domenica, Natale del Signore



Vangelo

Lc 2,1-14

Oggi è nato per voi il Salvatore.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Parola del Signore

COMMENTO: In questo periodo invernale, caratterizzato da limitate ore di luminosità, la festa del Natale assume un significato speciale, portando con sé la luce che si distingue dalle altre. Questa luce, non prodotta dall'elettricità e senza abbagliare gli occhi, brilla soprattutto per il cuore, illuminando la notte della storia e riscaldando l'umanità.

Il messaggio natalizio sottolinea che Dio, fatto uomo, diventa la vera luce, offrendo una prospettiva significativa nella vita. La nascita di Gesù a Betlemme e l'annuncio ai pastori evidenziano che ora Dio è veramente con noi, un Dio vicino che illumina la nostra esistenza.

Il Vangelo ci invita a riflettere sulla priorità di Dio nelle nostre vite, suggerendo che Dio dovrebbe essere la nostra massima priorità. Questo insegnamento è tratto dall'urgenza dei pastori nel recarsi immediatamente a Betlemme dopo l'annuncio dell'angelo. La loro fretta testimonia l'importanza di dare a Dio la massima priorità nella nostra vita quotidiana, evitando di rimandare le questioni spirituali di secondo piano.

La testimonianza dei pastori ci insegna a non lasciarci schiacciare dalle urgenze quotidiane, ma a coltivare la libertà interiore di dedicare del tempo a Dio e al prossimo. Questo tempo, impegnato per Dio, non è mai perso; è il momento in cui viviamo appieno la nostra umanità.

La lettura della notte di Natale, con il simbolismo della luce e del bambino nato per noi, apre gli orizzonti alla speranza. La gioia che scaturisce da questa luce diventa un messaggio di pace e giustizia, annunciando il regno del bambino Gesù. Il richiamo alla luce e ai pastori contestualizza l'evento straordinario del Natale, invitandoci a riflettere sulla grandezza di Dio che si fa uomo per portare speranza a un mondo migliore.

Il Natale è un'occasione per esprimere gratitudine verso Dio e verso coloro che, con buona volontà, contribuiscono a diffondere la luce della speranza.

Il Vangelo della domenica, IV domenica di Avvento



Vangelo

Lc 1,26-38

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

COMMENTO: Nel momento in cui l'angelo Gabriele lascia il

tempio, abbandonando l'anziano sacerdote senza parole, per volare verso una giovane donna comune, il Vangelo inizia a dipanarsi in un villaggio senza storia. Questo angelo migratore parla con chiarezza e novità, portando con sé un messaggio di gioia. Non ci sono incensi e candelabri, ma la normalità della vita quotidiana: pentole e telai. Inizia così la storia di un incontro tra il divino e l'umano, dove la vita quotidiana diventa finestra aperta verso il cielo.

Il messaggio del Vangelo si apre con la gioia, esortando Maria a rallegrarsi e a essere felice, aprendosi alla gioia come una porta al sole. L'angelo Gabriele non impone obbedienza o preghiera, ma invita Maria a gioire, a essere parte di un inizio, di una scintilla di felicità. Dio si avvicina all'umanità immergendosi nella normalità della vita, parlando il linguaggio della gioia.

La seconda parola dell'angelo spiega il motivo della gioia di Maria: è piena di grazia, riempita e intrisa di Dio. La grazia di Dio diventa la vita stessa, il suo amore. Maria è amata per sempre, senza riserve, un amore asimmetrico e incondizionato. Dio ha già detto sì a Maria prima ancora che lei rispondesse. Questo amore è il nostro nome, siamo tutti amati per sempre per quello che siamo.

Il Signore è con Maria, e questa presenza implica un futuro significativo e impegnativo: suo figlio sarà il Figlio di Dio. Maria, inizialmente sbalordita, esprime dubbi sul fatto che Dio possa avere figli. Tuttavia, l'angelo rivela che gli angeli portano il messaggio che l'impossibile è diventato possibile. Non c'è motivo di temere l'infinito racchiuso in un pugno di carne, il Dio che diventa bambino.

L'invito a non temere si estende alle nuove e sconosciute vie di Dio che si svelano attraverso un bambino: vagito, fame di latte, occhi spalancati. Maria è chiamata a nutrire questo Dio bambino con amore e cura. Il messaggio è chiaro: non temere, perché questo Dio vivrà grazie al tuo amore. Maria, una

ragazza pratica e concreta, chiede come ciò sia possibile, dato che non conosce uomo. La risposta è che sarà la tenda umile mossa dal vento dello Spirito.

Maria accoglie con gioia e slancio questa missione divina, offrendo la sua fede, il suo corpo, il suo futuro e la sua femminilità. L'annunciazione continua oggi, con angeli che volteggiano intorno alle nostre case e un Dio in costante ricerca di madri. In questo racconto intriso di spiritualità, si delinea la bellezza di un incontro tra il divino e l'umano, dove la gioia e l'amore trascendono ogni confine.

Il Vangelo della domenica, III domenica di Avvento



Vangelo

Gv 1,6-8.19-28

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore

COMMENTO: Nel racconto evangelico, Giovanni viene descritto come il profeta inviato da Dio per portare testimonianza alla luce. La sua missione è quella di evidenziare che la pietra angolare della storia divina è la luce, non il peccato, e la grazia, non il male. Ogni credente è chiamato a essere un profeta, dotato di occhi limpidi per vedere Dio ovunque, un cuore di luce e la capacità di discernere il bene anche nei deserti della vita.

Il profeta del Giordano rappresenta un messaggero che rifiuta il sacerdozio ereditario e autoreferenziale dei leviti di Gerusalemme. Nonostante fosse nato in una famiglia

sacerdotale, Giovanni sceglie di abbandonare il tempio e il silenzio di Dio associato al sacerdozio ereditario. La sua decisione di diventare voce, piuttosto che mantenere uno status privilegiato, dimostra il suo rifiuto di accettare il potere clericale che la commissione d'inchiesta cercava di affermare.

Le sei domande poste da sacerdoti e leviti, cercando di identificare Giovanni come Elia o il profeta atteso, ricevono risposte negative che enfatizzano la sua umiltà e la volontà di svestirsi delle aspettative prestigiose. Giovanni si presenta non con l'orgoglio degli accumuli di titoli, ma attraverso la spoliatura, indicando che la vera via del profeta è quella di essere nulla davanti al sole, come davanti a Dio.

La missione di Giovanni è chiara: dare testimonianza alla luce. Il suo ruolo di profeta roccioso e selvatico è quello di essere testimone del sole, annunciando la presenza di Dio come guaritore delle vite e cercatore di prigionieri da riportare alla luce. Ogni individuo è chiamato a essere un "uomo mandato da Dio," una sillaba pronunciata da Dio chiamandoci all'esistenza, testimoniando che Dio è presente, qui e ora, con un cuore di luce. In questo modo, il cuore di ciascun individuo rivela che anche lui è fatto per la luce.